

# Rassegna Stampa

13/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 13 maggio 2014

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	29	PAGAMENTI, TAJANI: DOPO IL VOTO PARTIRÀ L'INFRAZIONE	1
Il Sole 24 Ore	42	SALVA STIPENDI PER LE CITTÀ	2
Il Sole 24 Ore	42	SOTTO ESAME NEI COMUNI GLI ESERCIZI PROVVISORI 2013	3
Il Sole 24 Ore	42	SPESE ELETTORALI RENDICONTI ENTRO 45 GIORNI	4

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	5	RIDOTTI PADIGLIONE ZERO E VIE D'ACQUA LE CONDIZIONI PER SALVARE L'ESPOSIZIONE	5
Corriere Della Sera	23	QUEI PAESI "IMBARAZZATI" CHE DECIDONO DI CAMBIARE NOME	6
Il Mattino	40	CITTÀ METROPOLITANA, VERSO UN VICESINDACO PD	7
Il Messaggero	11	I DIRIGENTI STATALI: NO ALLA LICENZIABILITÀ	8

## LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	12	"PRESTO LA RISPOSTA AI TECNICI DEL SENATO"	9
----------------	----	--	---

## SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Otto Pagine	6	RIFORMA PA, PARTE DAL TERRITORIO	10
-------------	---	----------------------------------	----

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Salerno	36	LE BOLLETTE PROVOCANO ANSIA, COMUNE CONDANNATO	11
----------------------	----	--	----

## SEMPLIFICAZIONE

La Stampa	13	COSÌ LA BUROCRAZIA SI MANGIA LA CRESCITA	12
-----------	----	--	----

## TRIBUTI

Asfel		I CONSUNTIVI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI	15
Corriere Del Veneto Ed. verona	6	TASSE NEL CAOS TASI UNA CERTEZZA SULLA PRIMA CASA SI PAGA A DICEMBRE	16
Corriere Della Sera	27	SECONDE CASE, IL RISCHIO BEFFA CON L'ANTICIPO	17
Il Mattino	12	LA CRISI INFRAZIONE UE, LITE SUI DEBITI DELLA PA	18
Il Sole 24 Ore	40	IMU 2013 ENTRO GIUGNO DOMANDA DI ESENZIONE	19
Il Sole 24 Ore	40	PROVE DI RINVIO PER L'ACCONTO TASI	20
Il Sole 24 Ore	40	PER LE CASE POPOLARI VINCOLI RIMOSSI CON IMPOSTA FISSA	21
Italia Oggi	26	L'ESENZIONE DALL'IMU COSTA CARA	22
Italia Oggi	28	RIFIUTI, IL SISTRI CAMBIA REGISTRO	23
Italia Oggi	27	IL CALCOLO DELLA TARI ATTENDE ALLINEAMENTO DATI	24

## BILANCI

Il Sole 24 Ore	33	ABS ANCHE PER I CREDITI VERSO LA PA	25
Il Sole 24 Ore	12	DEBITI PA, SCANTO TAJANI GOVERNO	26

## POLITICA

La Repubblica	26	REDDITO MINIMO RENZI PRENDA ESEMPIO DA NOI	27
---------------	----	--	----

## ECONOMIA

Corriere Della Sera	7	I CONSIGLIERI PIEMONTESI RISARCIMENTO LA REGIONE	28
Otto Pagine	3	PILE E ACCUMULATORI ESAUSTI, NEL 2013 RECUPERATI OTTO MILIONI DI CHILI: +4%	29

## AMBIENTE

Corriere Della Sera	21	UN TERZO DEL TERRITORIO E' VERDE LE FORESTE CONQUISTANO L'ITALIA	30
Il Fatto Quotidiano	7	PRIMA L'ACCIAIO POI LA SALUTE ( E NIENTE BONIFICA)	31

## LAVORO

Cronache Di Napoli	6	POLITICHE SOCIALI E DISOCCUPAZIONE, DOMATTINA IL PRESIDIO IN PIAZZA	33
--------------------	---	---	----

## APPALTI E CONTRATTI

Il Messaggero	5	LA FINANZA: IRREGOLARE IL 68% DEGLI APPALTI	34
---------------	---	---	----

## Pubblica amministrazione

## Pagamenti, Tajani: «Dopo il voto partirà l'infrazione»

MILANO — È scontro tra il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, ora candidato di Forza Italia alle Europee, e il ministero dell'Economia sui ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione. Tajani ha detto di «avere già dato mandato di preparare la lettera di messa in mora» dell'Italia dato che «le risposte del governo sono state negative». Per Tajani è il Mef che «non vuole pagare». Dopo qualche ora è arrivata la risposta del ministero, che ha spiegato come il governo abbia affrontato con «urgenza» il problema, varando con il dl Irpef di fine aprile «tutte le norme necessarie ad accelerare il pagamento dei debiti arretrati e a prevenire la formazione di un nuovo stock di debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enti locali.** Un testo di Mef, Funzione pubblica e Affari regionali prova a liberare i cedolini di maggio

# Salva-stipendi per le città

Circolare per evitare il blocco delle buste paga e lo sciopero a Roma

**Gianni Trovati**

Il «salva-Roma» quater, che in realtà è ancora una volta un «salva-città», prende la forma di circolare. L'obiettivo principale è evitare il blocco della Capitale proprio nei giorni delle elezioni con il pagamento "normale" degli stipendi di maggio, ma alla partita degli integrativi giudicati fuori regola sono interessati parecchi capoluoghi: le contestazioni della Ragioneria generale - con i conseguenti rilievi di danno erariale e il rischio-recuperi a carico dei dipendenti che hanno percepito quote di stipendio illegittime - sono arrivate già a Vicenza, Firenze, Siena, Reggio Calabria e in altri Comuni. E le situazioni a rischio sono ancora di più. A Milano, per esempio, si discute del rinnovo di alcuni integrativi anche perché non sarebbero mai stati adeguati alla riforma Brunetta, il che rappresenta esattamente uno dei problemi di Roma.

Il testo, che traduce in pratica l'opzione anticipata sul Sole 24 Ore di sabato, porta i timbri di tre ministeri: l'Economia, gli Affari regionali e il dipartimento della Funzione pubblica, che hanno lavorato, con la regia del sottosegretario

alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. La circolare, in pratica, concede una sorta di moratoria sugli stipendi attuali (in modo da far partire i pagamenti ed evitare gli scioperi come quello già proclamato per lunedì prossimo dai 24 mila dipendenti del Campidoglio), motivandola con «la particolare complessità» delle regole, e chiede di mettere in piedi a stretto giro un comitato ristretto per ri-

## IL PROGETTO

Via libera «salvo recupero» agli integrativi contestati dalle verifiche della Ragioneria e riscrittura rapida di regole e direttive

scrivere le «norme» e le «direttive» (all'Aran) sui contratti integrativi negli enti locali.

La moratoria, almeno nelle intenzioni, non si traduce in un via libera generalizzato: la circolare, nell'attesa delle nuove regole consentirebbe il pagamento degli integrativi che servono «ad assicurare lo svolgimento dei servizi necessari e indispensabili». Calata

nella realtà, questa clausola fatica a trovare confini certi, perché a Roma, per esempio, la battaglia annunciata dai sindacati sembrerebbe destinata a scoppiare in ogni caso di riduzioni, anche selettive, delle buste paga. Sempre nelle intenzioni ufficiali, l'intervento non sarebbe assimilabile a una sanatoria, perché l'erogazione degli stipendi chiamata a salvare i servizi indispensabili avverrebbe «salvo recupero» successivo.

Difficile, del resto, fare di più con una circolare, dal momento che la Ragioneria generale, nei Comuni che ha messo sotto esame, ha contestato maxi-danni.

E ha individuato indennità mai previste dai contratti nazionali, come quella per i vigili urbani che lavorano in strada, oppure meccanismi difficili da difendere perché erogati a pioggia, senza che nemmeno la presenza di provvedimenti disciplinari basti ad escludere dai "premi". Dall'altro lato, ci sono i fortissimi rischi di tenuta di uno stop che taglierebbe anche 2-300 euro a stipendi da 1.500 euro al mese, imponendo inoltre recuperi a rate che possono durare anni.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corte dei conti.** I questionari sui consuntivi

## Sotto esame nei Comuni gli esercizi provvisori 2013

La Corte dei conti prova a mettere ordine nella pioggia di regole che si abbatte sulla finanza locale, e mette sotto esame gli «esercizi provvisori» diffusissimi fra Comuni e Province nel 2013. Lo fa con i nuovi **questionari sui bilanci consuntivi 2013** (delibera 11/2014 della sezione Autonomie), che in realtà si trasformano in una verifica dell'intera gestione dell'anno scorso dal momento che, proprio a causa della produzione normativa incessante, per la prima volta dal debutto del 2006 i questionari sui preventivi dell'anno scorso non hanno mai visto la luce.

Parlare di "preventivi", nel 2013, sarebbe stato del resto audace, perché di proroga in proroga lo scorso anno il termine è slittato al 30 novembre, con undici dodicesimi dell'esercizio finanziario ormai conclusi. Proprio l'incertezza perenne che ha accompagnato i bilanci, e che sembra riproporsi anche per quest'anno a causa dei contorcimenti della Tasi, ha moltiplicato gli «esercizi provvisori», con una dinamica perversa che ha messo a rischio gli equilibri di molti enti. Con l'esercizio provvisorio, infatti, si definisce anche «gestione in dodicesimi» le amministrazioni locali possono impegnare, oltre alle spese obbligatorie, appunto fino a un dodicesimo degli stanziamenti complessivi dell'anno prima: nel 2013, però, le risorse certe a disposizione degli enti locali sono diminuite (la *spending review*, da sola, ha tagliato di 2,25 miliardi il fondo di solidarietà), e le possibilità di spesa parametricate a un livello di entrate non più attuale hanno potuto aprire squarci profondi nei conti degli enti (il primo capitolo del nuovo allarme-Roma è nato da lì).

Sulla base di questi presupposti, la sezione Autonomie della magistratura contabile ha costruito nella nuova edizione dei questionari un'appendice inedita dedicata proprio all'esercizio provvisorio. I magistrati chiedono prima di tutto ai revisori dei conti quali misure l'amministrazione abbia adottato per la salvaguar-

dia degli equilibri anche in assenza del preventivo, ma vanno anche nel dettaglio e per esempio impongono di indicare gli impegni di spesa più importanti che l'ente ha deciso di escludere dai limiti dell'esercizio provvisorio. La situazione, naturalmente, si complica quando l'amministrazione è entrata nel labirinto del 2013 gravata anche da disavanzi di gestione o debiti fuori bilancio relativi all'anno precedente, e anche a questi temi i questionari dedicano domande specifiche.

Una seconda appendice è invece dedicata ai Comuni e alle Province che già nel 2013 hanno sperimentato la riforma della contabilità. Le domande, che chiedono ai revisori di indicare gli effetti del riaccertamento straordinario dei residui e le modalità di costituzione del fondo pluriennale vincolato, riguardano al momento solo i 61 enti (49 Comuni e 12 Province) che hanno avviato la sperimentazione nel 2013, ma già quest'anno la platea si è molto allargata e dal 2015 abbraccerà tutti gli enti locali.

**AMMINISTRATIVE****Spese elettorali,  
rendiconti  
entro 45 giorni**

I rappresentanti delle liste elettorali nei 242 Comuni con più di 15mila abitanti impegnati nelle amministrative del 25 maggio dovranno presentare alle sezioni regionali di controllo i rendiconti per attestare di non aver superato **i limiti alle spese elettorali** fissati dalle nuove regole sull'ex finanziamento pubblico ai partiti. Le indicazioni sono state fornite dalla sezione Autonomie della Corte dei conti nella delibera 12/2014, in cui i magistrati contabili hanno fatto il punto sugli effetti applicativi degli incroci di norme nate dalla legge 96/2012 (quella che ha ridotto il finanziamento pubblico ai partiti) e dal Dl 149/2013 (quello che l'ha abolito). I tetti si spesa sono indicati dalla legge, e dividono i Comuni in tre fasce a seconda della consistenza demografica, e prevedono sanzioni fino a 516.456 euro per chi non le rispetta. La delibera estende in via applicativa agli enti locali il termine dei 45 giorni, a partire dall'insediamento dei consigli, per presentare i rendiconti, mentre sezioni regionali e collegi di controllo avranno sei mesi di tempo per le verifiche. Con altre due delibere la sezione Autonomie ha diffuso le istruzioni per le relazioni dei Governatori sui controlli interni (delibera 9/2012) e sulle relazioni dei revisori sui preventivi 2014 delle Regioni (delibera 10/2014).

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Milano** Le richieste affidate al premier Matteo Renzi nell'incontro di oggi con i soci istituzionali

# Ridotti Padiglione Zero e Vie d'acqua

## Le condizioni per salvare l'esposizione

### Più poteri all'Ente Fiera. Appalti rivisti e accorpati per risparmiare

MILANO — Semplificare il progetto; passare dalle parole ai fatti negli interventi che coinvolgono i diversi ministeri; rivedere il Dpcm (decreto del presidente del Consiglio dei ministri) che riguarda l'evento per coinvolgere maggiormente Fiera spa. C'era anche un quarto punto, fra le condizioni individuate dal commissario unico Giuseppe Sala per far nuovamente decollare Expo e superare la crisi seguita all'inchiesta sulle tangenti: avere le spalle coperte, diciamo così, da una autorità che garantisca la regolarità delle procedure seguite sugli appalti. Su questo Sala ha avuto subito la risposta che, considerata la situazione, è parsa più urgente: e oggi sarà presente anche il magistrato Raffaele Cantone che coordinerà la squadra legale di supporto a Expo all'incontro del premier Matteo Renzi con i rappresentanti istituzionali soci di Expo spa.

#### Il piano di semplificazione

Si parte dal piano di semplificazione: Sala e i suoi uomini hanno riesaminato lo stato dell'arte delle varie opere, prese una ad una, da realizzare all'interno del sito espositivo per capire dove sia possibile limare o rendere più semplice. In particolare sono stati esaminati i padiglioni tematici: a partire dal Padiglione Zero che, affidato all'architetto Davide Rampello, aprirà l'Expo. I lavori non sono ancora cominciati, anche se due mesi fa è stata assegnata la gara. Si tratta però di verificare come e quanto sarà possibile ridimensionare l'intervento previsto, accorciandone i tempi di realizzazione. Per quanto invece riguarda la parte degli allestimenti, non ancora avviata in nessun padiglione e in nessuna area di servizio, si terranno presenti due principi: limitare il numero degli appalti da assegnare accorpendoli e puntando sull'essenzialità e fare una valutazione di costi e benefici per valutare se in qualche caso valga la pena di rescindere un contratto già firmato pur di semplificare il progetto. C'è poi il punto di domanda delle Vie d'acqua già causa di polemiche e rinvii: l'appalto è uno di quelli finito nel mirino dei magistrati e assegnato all'impresa Maltauro. Sala aveva già precisato che non sarebbero state pronte per l'apertura di Expo. Alla luce di quanto avvenuto, diventano ancora meno urgenti e la società si accontenterebbe di una soluzione

#### Gli impegni del governo

A 353 giorni dall'apertura dell'evento, non ci si può accontentare di promesse generiche. Sala segnalerà al premier i punti ancora in sospeso, a partire dai 60 milioni che il governo deve garantire in sostituzione della Provincia per il bilancio 2014. Dal momento che la gestione è stata avviata e che ci sono già molte spese da sostenere per l'anno in corso, la società ha bisogno di contabilizzare la cifra entro giugno, anche perché in caso

contrario la Corte dei conti potrebbe avere qualcosa da eccepire sulla gestione economica complessiva. Ci sono poi gli interventi dei diversi ministeri: gli Interni devono preparare il piano sicurezza (la società fa solo la gara per la security privata agli accessi); gli Esteri devono gestire il problema dell'arrivo di molti Paesi «sensibili», garantire che non ci siano incidenti diplomatici che coinvolgano le delegazioni; le scuole stanno ancora aspettando indicazioni precise dal ministero dell'Istruzione in merito ai programmi (ci sarà l'ora di educazione alimentare obbligatoria?) e la prenotazione delle visite delle classi al sito. E così via.

#### Rivedere il decreto

Sala chiederà anche di rivedere il Dpcm con cui gli erano stati assegnati i poteri straordinari per prevedere un maggior coinvolgimento di Ente Fiera spa. L'idea è di affidarsi alla società vicina di casa (i padiglioni della Fiera di Rho-Però sono a un passo da quelli dell'esposizione e verranno collegati con una passerella) per la gestione di molti servizi. Un esempio? Tutto il capitolo delle pulizie potrebbero finire in capo a Fiera togliendo a Expo una preoccupazione e una grossa gara d'appalto da indire, valutare e assegnare. Fiera è disponibile ma ha a sua volta chiesto che questo ruolo venga specificato all'interno del Dpcm riguardante l'evento del 2015. Fin qui le richieste non più rinviabili. La premessa è garantire a Renzi che la società è pulita e può lavorare garantendo trasparenza.

**Elisabetta Soglio**

**Il caso** La lotta del sindaco spagnolo di «Ammazza-ebrei». Nel Casertano Schiavi diventò Liberi

# Quei paesi «imbarazzati» che decidono di cambiare nome

In Italia è successo a Porcili, Cernusco Asinario e Caccavone

Sapreste trovare su una cartina Cernusco Asinario, Porcili oppure Caccavone? Difficile: ai loro abitanti proprio non andava di essere associati a simili toponimi. E oggi compaiono sulle mappe in tutt'altri termini: rispettivamente, più didascalici (Cernusco sul Naviglio), poetici (Stella Cilento) o addirittura epici (Poggio Sannita).

Lo stesso potrebbe succedere presto a Castrillo Matajudíos, paesino di 56 anime nel Nord della Spagna. Nonostante ne sia stato eletto sindaco, infatti, Lorenzo Rodríguez Pérez non è particolarmente fiero di rappresentarne il nome: alla lettera significa «Rocca degli ammazza-ebrei». Ha iniziato così una solitaria battaglia che si deciderà domenica 25 quando i suoi concittadini voteranno, oltre che per le elezioni europee, al referendum sulla proposta di ribattezzare il villaggio con il più innocuo Castrillo Motajudíos («Rocca collina degli ebrei»).

Non è detto che la vinca: i castrillesi sono parecchio attaccati alla tradizione. Eppure, ha giurato il sindaco al *New York Times*, si basa tutto su un errore madornale: il nome Castrillo Matajudíos non verrebbe da un pogrom antisemita, ma dal tentativo di mascherare le proprie origini ebraiche all'epoca dell'Inquisizione cattolica, quando gli ebrei venivano perseguitati.

Quello spagnolo è solo l'ultimo di una serie di comuni timorosi, spesso a torto, di sporcare le loro origini con termini sgraditi. Basti pensare a Schiavi di Formicola, nel Casertano. «In questo paese che ora nomasi Schiavi, i miei antenati furono i primi nel 1799 ad inaugurare il

vessillo di libertà, e tutti ne soffrirono le tristi conseguenze», ricordava il 27 aprile 1862 in un'accurata orazione il consigliere comunale Campagnano, e poi giù a enumerare le geste eroiche del luogo natio fino al 1860, quando «inaugurò una Legione che seppe meritare dalla Patria con sacrifici di sostanze e di sangue, e voi — chiedeva indignato il consigliere Campagnano — vorreste chiamare Schiavi ancora questo paese?». Fu così convincente che Schiavi divenne Liberi. Peccato, scriveva nel 1924 lo storico Angelo De Santis, che «ci troviamo qui di fronte a un caso di assoluta ignoranza storica», perché il toponimo «si deve riportare agli Slavi o Bulgari».

La maggior parte delle variazioni di nomi geografici avvenne però proprio dopo il 1861: «Con l'unità d'Italia, il nuovo Regno si trovò molte omonimie — spiega Enzo Caffarelli, direttore della Rivista italiana di onomastica — e dovette risolvere in fretta il problema. Si dice per esempio che Cellino, nel Teramano, si guadagnò l'appellativo di Attanasio in onore del prefetto dell'epoca, che tanto insistette per distinguerlo da Cellino San Marco nel Brindisino».

Non è l'unico omaggio bizzarro. Nel 2003 l'allora sindaco di Porto Empedocle (Agrigento) Paolo Ferrara arrivò a chiedere allo scrittore Andrea Camilleri di poter aggiungere al nome del suo paese d'origine quello di Vigata, il luogo fittizio in cui sono ambientate le avventure di Montalbano. Mossa solo estetica (mai amministrativa) per attirare i turisti. E presto rinnegata dai successori. Oggi Vigata rimane solo come parentesi sui cartelli all'ingresso del paese.

**Elena Tebano**

 @elenatebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il confronto** Prove d'intesa fra de Magistris e il primo partito della provincia in vista della nascita del nuovo ente

# Città metropolitana, verso un vicesindaco pd

Il segretario Carpentieri:  
«Giusto affrontare il tema  
senza contrapposizioni»

**Enrica Procaccini**

La costruzione della città metropolitana è l'occasione per far ripartire la trattativa tra Palazzo San Giacomo e il Pd. Luigi de Magistris, destinato a diventare il primo sindaco del nuovo ente, sembra disponibile a conferire alcune deleghe e la carica di vice al partito di Renzi. Lo dice, tra le righe, intervenendo al dibattito promosso da Big Bang Campania, l'associazione di matrice renziana, che si è svolto ieri nell'antisala dei Baroni. Sul tavolo proprio la tabella di marcia che porterà alla nascita della nuova amministrazione sovra comunale prevista per il primo gennaio 2015. Intanto, dall'associazione guidata da Luigi Famiglietti e Umberto De Gregorio, arriva la proposta di insediare subito un tavolo tecnico-istituzionale per la stesura delle regole, ossia lo statuto della città metropolitana. Resta aperta la discussione sulla elezione diretta del sindaco, cui sembra essere particolarmente sensibile buona parte dei primi cittadini targati Pd, con Mimmo Tuccillo, alla guida del Comune di Afragola, in testa.

«Siamo di fronte a una riforma storica e a una grandissima opportunità per il Mezzogiorno e per l'area metropolitana di Napoli. È una riforma che incide sulla carne viva dei cittadini perché determinerà le scelte sui temi urbanistici, economici, dei trasporti, di acqua e ambiente», dice de Magistris. E, davanti al sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti, lancia il sasso: non si discute solo del sindaco metropolitano, ma anche del suo braccio destro e delle deleghe che saranno conferite. «E in queste scelte - spiega l'ex pm - si terrà conto delle realtà politiche del territorio». Quindi

delle liste civiche e ovviamente del maggiore partito che è il Pd. Un passaggio obbligato dal momento che i democratici governano buona parte del territorio provinciale.

Per Venanzio Carpentieri, presente al dibattito nella doppia veste di segretario provinciale dei democratici e sindaco di Melito, «questa riforma, come dice de Magistris, deve essere vista come un bicchiere mezzo pieno. Condivido il suo approccio: la sfida è affrontare questo nodo senza contrapposizioni politiche».

De Gregorio intanto guarda avanti e propone un tavolo di confronto per definire lo statuto della città metropolitana. Un passaggio nel quale coinvolgere il Pd che, pur essendo all'opposizione in Consiglio comunale, «governa in tre quarti del territorio provinciale». Per Giuliano Morlando, responsabile Città metropolitane di Big Bang Campania, «la riforma non deve spaventare e non bisogna attardarsi su chi deve essere il sindaco. Ma, a mio parere, è bene che sia il sindaco del Comune capoluogo per evitare dualismi». Stringe i tempi sulla riforma il sottosegretario Rughetti: «Non fossilizziamoci sulle regole. Il nuovo ente avrà una grande importanza anche dal punto di vista economico».

Unica voce fuori dal coro, quella dell'urbanista Aldo Lorris Rossi, che siede tra il pubblico. «Sento dire che quella di Napoli sarà l'area metropolitana più grande del Mediterraneo, un'affermazione quanto meno ambigua: se si riferisce alla superficie, è addirittura la più piccola d'Italia, sei volte più piccola di Torino e la metà di Bari. Di certo sarà la più sovrappopolata. Se passa l'idea di farla coincidere con la provincia di Napoli, non avrà futuro».

# I dirigenti statali: no alla licenziabilità

## LA RISPOSTA

ROMA I sindacati dei dirigenti della pubblica amministrazione rompono il silenzio e dicono la loro sulle linee guida della riforma della pubblica amministrazione presentata dal governo due settimane fa.

I punti di disaccordo sono pochi ma delicati. Il primo riguarda la licenziabilità per coloro che restano privi di incarico oltre un determinato periodo. Per il segretario generale di Unadis, Barbara Casagrande, in gioco ci sarebbe l'indipendenza del dirigente, il cui destino diventerebbe strettamente legato alla «tesera di partito».

Le preoccupazioni non finiscono qui e sono state messe nero su bianco in un documento firmato oltre che da Unadis, l'Unione nazionale dei dirigenti di Stato, anche da Direr in rap-

presentanza dei vertici regionali, da Dirl per il management locale e da Fedir Sanità per i responsabili tecno-amministrativi del settore. In tutto quattro sigle sindacali fatte esclusivamente da dirigenti (ad eccezione di medici e presidi) che fanno riferimento a una platea di sei mila persone.

## I SUGGERIMENTI

I no secchi sono solo 2 sui 44 punti in cui si snoda la riforma: la licenziabilità che, spiegano, «già esiste in caso di reati o valutazioni negative»; e l'abolizione del segretario comunale, ritenuta invece una figura «da rafforzare». Ma tante sono le osservazioni e quella più sentita è la reintroduzione del ruolo unico della dirigenza, oggi divisa in fasce. Le quattro sigle si dicono a favore degli incarichi a termine, ma avvertono come si debba evitare «la generalizzazione dello spoil

system».

Ecco che, suggeriscono, nel ruolo unico «devono essere compresi solo i dirigenti vincitori di concorso». Quanto al dimezzamento dei permessi sindacali, fanno notare che il risparmio potrebbe essere di «90 milioni di euro», mentre molto di più frutterebbe «un taglio del 30% della politica», calcolato intorno «ai 2 miliardi di euro». Insomma, mettono in guardia, «ci opporremo ad ogni forma di addomesticamento politico» e «di precarizzazione illegittima».

Nessuna risposta ufficiale arriva per ora dal governo, che si è impegnato ad approvare la complessa riforma il prossimo 13 giugno, dopo un mese di consultazione on line con cittadini e dipendenti della stessa pubblica amministrazione, sulla base delle proposte rese pubbliche il 30 aprile.

## Padoan sull'Irpef

# «Presto la risposta ai tecnici del Senato»

La crescita e l'occupazione non sono ancora nell'agenda politica dell'Europa, esordisce il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan nel corso della presentazione alla Facoltà di Economia della Sapienza del suo libro, scritto insieme a Michele Canonica, dal titolo «La diversità come ricchezza». Dibattito animato dalla contestazione di un gruppo di studenti, che vira subito sui temi di politica interna. Le critiche dei tecnici del Servizio del Bilancio del Senato? A breve saranno disponibili, «in modo dettagliato, le risposte puntuali alle osservazioni serie» che arrivano da palazzo Madama. Una domanda di uno studente verte sul salario minimo garantito. «Strumento utile che potrà essere preso in considerazione in futuro», osserva. Il tutto in un contesto più ampio «di misure che facilitino l'offerta e la domanda di lavoro». Quanto alla spending review, non sono previsti - come hanno osservato alcuni studenti - tagli indiscriminati al Fondo di finanziamento ordinario delle università. Vi sono nella manovra del governo tagli che il ministro definisce di «secondo ordine», sotto forma di clausola di salvaguardia, che scattano «quando le misure di copertura inizialmente proposte si rivelano insufficienti». L'Italia e l'Europa sono a un bivio. «C'è un'enorme finestra di opportunità da cogliere», per creare finalmente più crescita e occupazione. Il jobs act «non è solo il decreto legge, ma un'operazione di ampio raggio, che riguarda i pilastri del mercato del lavoro». Le privatizzazioni? «Stiamo valutando tutte le ipotesi». Quanto al decreto Irpef, ci sarà un dibattito in Parlamento, che immagino complesso, ma il provvedimento «non verrà snaturato».

**D.Pes.**

IL SOTTOSEGRETARIO RUGHETTI AL CIRCOLO DELLA STAMPA ALL'INCONTRO DI "BIG BANG"

# «Riforma PA, partire dal territorio»

**Famiglietti:  
si lavori  
all'Unione  
dei Comuni**

DALLA REDAZIONE  
ottopagine@ottopagine.it

Una rappresentanza non più politica ma territoriale ed una maggiore collaborazione tra i diversi livelli della pubblica amministrazione. Sono i cardini della riforma alla quale sta lavorando il governo Renzi, illustrati stamane al circolo della Stampa di Avellino dal sottosegretario **Angelo Rughetti**. «La nuova

architettura alla quale stiamo lavorando è basata su due pilastri, le Regioni e i Comuni. A fare da cerniera tra i due livelli si collocheranno gli enti di area vasta, i cui compiti saranno decisi dai sindaci ed i consigli comunali, sulla base delle reali esigenze del territorio». La sfida è far dialogare i diversi enti, anche attraverso una maggiore flessibilità del personale. «Ci sono potenzialità importanti da valorizzare, smettiamola di parlare solo delle inefficienze della pubblica amministrazione». Procedure più snelle, meno passaggi burocratici: l'obiettivo finale è l'anagrafe digitale, insieme al Pin e l'anagrafe unica. «La politica va ri-

messa in sintonia con il Paese», precisa. All'incontro, promosso dall'associazione di Avellino Big Bang, guidata da **Beniamino Palmieri**, era presente anche il deputato irpino **Luigi Famiglietti**. «La riforma della pubblica amministrazione - precisa - è un passaggio fondamentale per rendere più competitivo il nostro paese e sostenere un processo di crescita e sviluppo di medio-lungo termine. Le prossime elezioni rappresentano un passaggio decisivo perché i prossimi sindaci dovranno guidare il percorso verso la costituzione dell'Unione dei Comuni». Presenti diversi amministratori locali, dal sindaco di Montefredane, **Valen-**

**tino Tropeano**, a quello di Villamaina, **Stefania Di Cicilia**, passando per il candidato sindaco al Comune di Ariano, **Antonio Santosuoso**. Presenti anche l'ex senatore **Enzo De Luca** e l'onorevole **Simone Valiante**. L'introduzione è toccata a Palmieri che ha rimarcato la lentezza della macchina amministrativa: «Sono necessari in media 257 giorni per aprire un capannone industriale o un magazzino in Italia. Tempi biblici che non possiamo più permetterci e che ci collocano al 143esimo posto su 181 nella classifica dei paesi del mondo occidentale con le procedure più lunghe e complicate».

**Angri** La sentenza di un giudice di pace relativa agli avvisi per i canoni idrici del 2002

## Le bollette provocano ansia, Comune condannato

Per una perizia medica patologia peggiorata a causa dei solleciti

**Roberta Salzano**

ANGRI. Il giudice di pace del tribunale di Nocera Inferiore ha accolto il ricorso presentato da un contribuente, condannando il comune di Angri al risarcimento del danno esistenziale arrecato, al pagamento delle spese di consulenza tecnica e delle spese di

lite, per un ammontare di 2.635 euro. Importo al quale va sommato il compenso pari a circa duemila euro dell'avvocato Enrico Bonelli, nominato con delibera di giunta n.

176 del 26 maggio 2008, per difendere l'ente di piazza Crocifisso. I fatti risalgono al 5 dicembre 2007 quando Antonio D'Ambrosio, rappresentato dal legale Elio Alfano, ricevette da palazzo di città un avviso di pagamento per il servizio idrico relativo al 2002, pari a 46 euro. Sullo sfondo due di-

stinte sentenze con le quali il giudice di pace aveva deciso che in assenza di contratto di somministrazione, il pagamento dei canoni idrici, per i periodi 1998-1999 e 2000-2001, per un totale di 877 euro, non era dovuto. Da lì la decisione di citare in giudizio il Comune per le continue richieste di pagamento giudicate dal suo legale «vessatorie». Richieste, che come accertato da un consulente tecnico nominato dal giudice di pace, hanno aggravato lo

stato di salute di D'Ambrosio, già affetto da «sindrome depressiva permanente». «Giòva rammentare - ha motivato nella sentenza il giudice di pace Pio Accarino - che quest'ultima richiesta si aggiunge alle altre per cui è agevole concludere che tali comportamenti abbiano ingenerato in D'Ambrosio un aggravamento di una situazione patologica, accertata dal consulente medico, il quale ha precisato che possa esserci una correlazione tra l'evento e il peggioramento dello stato di ansia».

# Così la burocrazia si mangia la crescita

Ogni 6 ore e tre quarti una scadenza fiscale, il costo medio degli adempimenti sfiora i 7 mila euro l'anno  
Ma basterebbe migliorare l'efficienza della Pubblica amministrazione per aumentare il Pil dell'1%

PAOLO BARONI  
ROMA

**L**e tasse, il loro peso ed il peso delle pratiche che si portano dietro, come ha rivelato l'inchiesta pubblicata ieri da *la Stampa* su dati Confartigianato, sono la palla al piede più pesante per tutte le imprese. Basta pensare siamo arrivati a ben 888 scadenze fiscali spalmate su 250 giorni lavorativi, in pratica una ogni 6 ore e tre quarti. In tutto le leggi fiscali sono infatti 120 mila, contro le 2mila del Regno Unito e le 5-8 mila di Francia, Germania e Spagna. Anche per questo, ma non solo, fare impresa in Italia è una vera fatica. Senza scomodare la classifica mondiale sulla competitività, che comunque ci colloca al 65°

posto, in base ai dati della Banca mondiale, siamo agli ultimi posti per facilità di fare impresa. Tra i Paesi dell'Eurozona solo Grecia e Malta fanno peggio di noi.

Il costo della burocrazia, stima Cgia Mestre, in media arriva a 7 mila euro l'anno per azienda. Per le più piccole un vero salasso.

Un recente rapporto di Confindustria, che puntava il dito contro «l'inefficienza della pubblica amministrazione e dei processi decisionali a qualunque livello», rivelava che basterebbe aumentare l'efficienza della Pa anche di un misero 1% per incrementare il Pil dello 0,9%, all'incirca lo stesso obiettivo di crescita che si è dato Renzi per il 2014.

@paoloxbaroni

## Il confronto ITALIA GERMANIA \*Costo (in % reddito medio pro capite)

APRIRE UN'IMPRESA	PERMESSI DI COSTRUZIONE	ALLACCIAMENTO RETE ELETTRICA	TASSE	IMPORT-EXPORT	RISOLUZIONE CONTROVERSIA COMMERCIALE	PROCEDIMENTO DI BANCAROTTA
						
Numero procedure	Numero procedure	Numero procedure	Numero pagamenti per anno	Numero documenti per esportare	Giorni medi per la risoluzione	Anni necessari
<b>6</b>	<b>11</b>	<b>5</b>	<b>15</b>	<b>3</b> <b>4</b>	<b>1.185</b>	<b>1,8</b>
<b>9</b>	<b>9</b>	<b>3</b>	<b>9</b>	Giorni per export	<b>394</b>	<b>1,2</b>
Giorni	Giorni	Giorni	Ore lavorate per pagare le tasse	<b>19</b> <b>9</b>	Numero procedure	Costo (% sul valore della proprietà)
<b>6</b>	<b>233,5</b>	<b>124</b>	<b>269</b>	Numero documenti per importare	<b>37</b>	<b>22%</b>
Costo*	Costo*	Costo*	<b>218</b>	<b>3</b> <b>4</b>	<b>30</b>	<b>8%</b>
<b>14,2%</b>	<b>186,4%</b>	<b>215,9%</b>		Giorni per import		
<b>4,7%</b>	<b>46,7%</b>	<b>46,9%</b>		<b>18</b> <b>7</b>		
			Centimetri - LA STAMPA		Fonte: Elaborazione su dati Doing Business	DAVIDHUME

### Le aziende giovani

Start up, le spese d'avvio sono le più alte d'Europa



In Slovenia aprire una nuova impresa non costa praticamente nulla, mentre nell'Area euro incide in media per il 4,5% del reddito procapite. In Italia, invece, avviare una nuova attività ha costi stellari: siamo al 14,2% del reddito pro capite (Fonte Cgia Mestre su dati Banca Mondiale). Livello che ci colloca al diciassettesimo posto su 17 Paesi. In questo caso non è tanto questione di tempi, perché almeno in questo siamo abbastanza veloci con le pratiche: da noi bastano appena 6 giorni per partire (contro una media dell'area euro di 13 giorni), quanto evidentemente un costo connesso alla predisposizione delle pratiche e alle tasse.

### Costruzioni

Permessi-lumaca per i nuovi capannoni



Se avviare un'impresa in Italia è questione di pochi giorni, molte altre pratiche legate alle attività economiche hanno tempi che in alcuni casi diventano esasperanti. Ad esempio: per ottenere tutti i permessi per costruire un capannone da noi servono ben 234 giorni, ben 33 in più della media Ue. Solo la Slovacchia (286 giorni) e Cipro (677 giorni) registrano una situazione peggiore. Va un po' meglio con gli allacciamenti alla rete elettrica: in Italia servono infatti 124 giorni, ovvero 4 mesi pieni, contro una media di 102 giorni. In Germania però ne bastano appena 17, 23 in Austria, 79 in Francia e 85 in Spagna.

## Adempimenti

### La coda per il Fisco dura 169 ore all'anno



I numeri del Fisco sono sempre i più terribili. E sono cifre che parlano da sole: per espletare il pagamento delle tasse in Italia, stima la Cgia di Mestre che ha elaborato i dati della Banca mondiale (Doing business 2014), occorrono ben 169 ore l'anno, ovvero 33 giorni di lavoro. Solo il Portogallo fa peggio di noi con 275 ore, mentre la media dell'area euro è di 163 ore (appena 55 in Lussemburgo, 132 in Francia, mentre la Germania non sta poi molto distante dall'Italia con 218 ore). Gli ultimi dati elaborati dall'Associazione dottori commercialisti del triveneto parlano di 888 scadenze concentrate in 250 giorni lavorativi, cioè una ogni 6 ore e 45.

## Sicurezza e ambiente

### Un eccesso di controlli affidati a 16 enti diversi



Anche in fatto di controlli, ovvero l'altra faccia dell'eccesso di burocrazia, l'Italia non scherza. In totale sono addirittura 97 i possibili controlli a cui può essere sottoposta un'impresa ad opera di 16 differenti agenzie, enti ed istituti. Sveltano i settori «ambiente» e «sicurezza nei luoghi di lavoro» con 50 possibili controlli da parte di 11 differenti soggetti. In campo fiscale sono invece 7 le agenzie e gli enti che possono arrivare a disporre 23 tipi di verifiche differenti, mentre in materia di contratti si può arrivare a 18 controlli da parte di 4 soggetti. Più leggeri in assoluto i controlli di tipo amministrativo, «appena» 6 ad opera di tre fra agenzie o enti.

## Import-export

### Un'attesa lunga 19 giorni per vendere all'estero



Import-export, gioie e dolori. Molti nostri prodotti reggono bene la concorrenza internazionale ma fare affari con l'estero, spesso, è un'altra via Crucis. Basti pensare che per completare le procedure di esportazione occorrono ben 19 giorni. Nessuno registra tempi più lunghi dei nostri. Ed il costo per container è tra i più alti d'Europa: 1.195 dollari contro una media di 615. Con la Germania a quota 905 e la Spagna a 1.310. Idem per le procedure di importazione, che richiedono 18 giorni (contro i 10 di media dell'eurozona) ed un costo di 1.145 dollari a container (contro 1.101).

## I consuntivi delle Amministrazioni comunali

L'Istat presenta un proprio studio, sui rendiconti degli enti locali, per l'anno 2012. Ammontano a 77.385 milioni di euro le entrate complessive accertate delle amministrazioni comunali per l'esercizio finanziario 2012, lo 0,2% in più rispetto all'anno precedente. Le entrate correnti crescono del 5,1%, mentre diminuiscono quelle in conto capitale (-15,9%) e quelle per l'accensione di prestiti (-10,4%).

Le entrate complessive riscaldate sono pari a 75.004 milioni di euro, l'1,4% in più rispetto all'esercizio precedente. Le entrate correnti crescono del 6,3%, mentre quelle in conto capitale e quelle per l'accensione dei prestiti diminuiscono (rispettivamente, -13,9% e -8,1%).

L'incidenza delle entrate tributarie sulle entrate correnti è pari al 61,3%, in crescita rispetto all'esercizio precedente, quella delle entrate extra-tributarie resta stabile al 21,8% e quella di contributi e trasferimenti raggiunge il 16,9% (in diminuzione rispetto al 2011).

**Imposte** Le modifiche del governo, le mosse della giunta. Tra un mese prima rata sugli immobili non di residenza

# Tasse, nel caos Tasi una certezza

## Sulla prima casa si paga a dicembre

### L'assessore Paloschi: a giugno decideremo sulle aliquote

VERONA — La Tasi sulla prima casa potrà essere pagata con calma: c'è tempo fino al 16 dicembre per versare tutto il dovuto, in un'unica rata.

In mezzo all'incredibile caos che su questo tema si sta combinando a livello nazionale, l'assessore comunale al Bilancio, Pierluigi Paloschi, fissa alcuni paletti, cercando di chiarire le idee, per quanto umanamente possibile, ai contribuenti veronesi.

«La Tasi sulla prima casa — spiega l'assessore — potrà essere pagata in un'unica soluzione, entro il 16 dicembre. La decisione è stata presa con il cosiddetto decreto Salvaroma-ter, e riguarda tutti i Comuni che non abbiano ancora fissato le aliquote definitive della nuova tassa entro fine maggio, pubblicandole sul sito governativo. Ed è esattamente questo il caso di Verona: la delibera relativa al nuovo regolamento della Tasi — spiega infatti Paloschi — verrà discussa solo in una delle prime riunioni di giunta di giugno». Diversa invece la situazione per chi deve pagare la tassa sulle seconde case. Qui le date di scadenza per il pagamento sono due: la prima il 16 giugno, la seconda il 16 dicembre. Se palazzo Barbieri (come sembra ormai certo) non fisserà le aliquote entro fine mese, i contribuenti dovranno pagare, entro il 16 giugno, la metà dell'aliquota Tasi di base, che è dell'uno per mille: entro quella data dovrà perciò essere versato lo 0,5 per mille. Il saldo, poi, andrà effettuato anche in questo caso entro il 16 dicembre, sulla base delle aliquote che, per quella data, saranno rese note da palazzo Barbieri (i Comuni avranno tempo per fissarle fino al 28 otto-

bre: laddove le giunte comunali fossero talmente ritardatarie da non riuscire a farlo, verranno adottate le aliquote in vigore l'anno precedente).

«Stiamo lavorando da molti giorni alla massima velocità possibile — spiega l'assessore Paloschi — e abbiamo mobilitato sia i dirigenti che l'intera struttura: certo che a Roma non hanno fatto niente, ma proprio niente, per metterci in grado di parlar chiaro ai cittadini». Le lentezze politiche e burocratiche stanno creando grattacapi sia ai proprietari degli immobili (con un filo di tranquillità in più, adesso, per chi possiede solo la casa in cui abita) sia a chi vive in un appartamento in affitto, che deve anche lui calcolare la quota di tributo che toccherà a lui pagare. Se la percentuale tra il 10 e il 30 per cento a loro carico, deve essere decisa dai singoli comuni, ad oggi sono pochissime le amministrazioni che hanno provveduto e fino all'ultimo, si rischia di non sapere l'importo che si dovrà pagare anche per chi, appunto, vive in affitto.

Moltissimi tra proprietari e inquilini arriveranno al versamento del dovuto senza sapere come dividersi l'onere. Vista l'ampia discrezionalità dei Comuni, la diversa composizione di aliquote e le moltissime detrazioni ipotizzabili, si potrebbe arrivare — secondo una stima effettuata dal servizio politiche territoriali della Uil — addirittura a 75 mila Tasi diverse, con la creazione di altrettante categorie di contribuenti.

Solo nel Comune di Bologna, per fare un esempio, sono state previste ben 23 detrazioni diverse, a seconda della rendita catastale dell'immobile. Fino a questo

momento, i Comuni italiani che hanno varato il regolamento della nuova tassa (comprendente le relative aliquote) sarebbero circa 900, su di un totale di oltre ottomila.

**Lillo Aldegheri**



## Seconde case, il rischio beffa (con l'anticipo)

di LORENZO SALVIA

**S**e l'anno prossimo il 730 arriverà direttamente a casa, per il momento la Tasi continua ad essere un rebus. Per l'acconto di giugno della nuova tassa sulla casa il bollettino precompilato resta un miraggio: i contribuenti saranno chiamati ancora una volta al «fai da te» calcolando da soli la somma da pagare. Inevitabile, visto che meno di mille Comuni su 8 mila hanno preso una decisione su aliquote e detrazioni. Un ritardo che rischia di creare una beffa per i proprietari di seconde case, che potrebbero pagare più del dovuto. Per questa

categoria di immobili a giugno va pagata sia la vecchia Imu sia la Tasi al 5 per mille, la metà dell'aliquota standard. Ma se poi i Comuni ritardatari dovessero esentare dalla Tasi le seconde case, come alcuni sarebbero orientati a fare, quello 0,5 per mille andrebbe restituito o almeno scalato dai versamenti successivi. Il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia chiede il rinvio a settembre della scadenza. Forse emendando il decreto Irpef o quello sulla casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La crisi**

# Infrazione Ue, lite sui debiti della Pa

**Tajani: il ministero blocca i fondi, sanzione certa**

**Luca Cifoni**

Dopo il voto del 25 maggio l'Italia dovrà affrontare una procedura europea di infrazione a causa del ritardo con cui le pubbliche amministrazioni pagano i propri fornitori. Nel dare questo annuncio Antonio Tajani, che è vicepresidente della commissione Ue ma anche candidato per Forza Italia al Parlamento di Strasburgo, ha aggiunto però un attacco al ministero dell'Economia e delle Finanze, responsabile a suo dire di non voler pagare i debiti e quindi di aver «impedito all'attuale presidente del Consiglio di tenere fede alle promesse fatte nel primo discorso pubblico».

In particolare secondo Tajani a Renzi «è stato impedito di fare

**Il Mef**

«Il decreto ha sanato le questioni poste da Bruxelles»  
Ma i conti non tornano

che ribatte poi alle altre argomentazioni del commissario europeo.

Le questioni poste da Tajani so-

no due: la prima, ossia la procedura per infrazione, riguarda gli attuali tempi di pagamento, che non rispettano i limiti di 30-60 giorni come prevede la direttiva europea in vigore da gennaio 2013: secondo stime del centro

studi della Cgia di Mestre saranno a 170 giorni, appena 10 in meno del 2012.

Poi c'è il capitolo dello smaltimento degli arretrati. Un capitolo di quelli davvero molto duri da affrontare. Sul primo punto, il Mef spiega che il recente decreto contiene «un quadro di norme che hanno il duplice scopo di impedire la formazione di un nuovo stock di debito e garantire ai creditori pagamenti entro i termini di legge». Quanto al pregresso, il ministero ritiene che con le ultime misure approvate ci siano le condizioni per esaurirlo. Viene infatti ricordata la stima fornita lo scorso anno dalla Banca d'Italia, che valutava lo stock dei debiti commerciali in 91 miliardi. Di questo totale fanno parte però anche quelli non ancora scaduti oppure oggetto di contenzioso.

Escludendo queste partite, secondo le stesse stime di Via Nazionale poco più della metà dell'importo complessivo risulterebbe effettivamente esigibile. Valutazione condivisa dal Mef, che vi arriva sommando i 23,5 miliardi già pa-

gati tra luglio 2013 e marzo 2014 e le richieste effettuate dalle varie amministrazioni per accedere alle ulteriori risorse finanziarie. Di fatto - spiega la nota di Via Venti Settembre - con il decreto Irpef si arriva a una quota di stanziamenti complessivi per 60 miliardi (56,5 in realtà, di cui 6,5 destinati a rimborsi fiscali). Più volte Tajani aveva allertato l'Italia sul pericolo che correva. Il primo avvertimento era arrivato a gennaio con l'avvio di una pre-procedura, la cosiddetta «EU pilot». A far precipitare la situazione, stando alle parole del commissario Ue, sarebbe stato un ultimo incontro tra l'esecutivo italiano e i vertici europei, svolto la settimana scorsa, il 5 maggio. Un summit, ha spiegato Tajani, che «a quanto mi dicono, non è andato bene».

Intanto ieri il ministro dell'Economia Padoan ha avuto poi occasione di tornare sul tema delle perplessità espresse sul decreto Irpef dai tecnici del servizio Bilancio del Senato, principalmente a proposito delle coperture. I toni sono di quelli decisamente concilianti: «Li rispetto moltissimo e a breve saranno disponibili, in modo dettagliato, tutte le risposte alle loro osservazioni estremamente serie» ha detto Padoan. Che si è soffermato anche sull'ipotesi di salario minimo, un obiettivo che è stato giudicato «uno strumento utile» ma solo in chiave futura.

**L'adempimento.** Interessate le imprese di costruzione, le cooperative a proprietà indivisa e gli addetti al comparto sicurezza

# Imu 2013, entro giugno domanda di esenzione

**Maurizio Bonazzi**

Il 30 giugno è una data che le imprese di costruzione, le cooperative a proprietà indivisa e gli addetti al «comparto sicurezza» faranno bene a segnare in rosso sul calendario.

Scade infatti il termine per la presentazione di una «apposita dichiarazione», la cui omissione fa venir meno l'esenzione dall'Imu concessa dall'articolo 2 del decreto legge 102/2013, convertito con modificazioni dalla legge 124/2013.

Tale norma ha infatti escluso dal pagamento della seconda rata dell'Imu dovuta per l'anno 2013, i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che sia verificata tale destinazione e a condizione gli stessi immobili non siano stati locati.

Sull'agevolazione in questione è intervenuto anche il ministero delle Finanze precisando, con la risoluzione n. 11 dell'11 dicembre 2013, che il concetto di "fabbricati costruiti", contenuto nella norma in esame, ricomprende anche quelli acquistati dall'impresa costruttrice e sui quali la stessa ha realizzato incisivi interventi di recupero edilizio (e segnatamente quelli previsti dall'articolo 3, comma 1, lettere c), d) e f), del Dpr 380/2001) e che poi, una

volta ultimati i lavori, siano rimasti invenduti e non siano stati concessi in locazione.

Lo stesso articolo 2 del Dl 102/2013, in virtù di un'assimilazione ex lege all'abitazione principale, ha di fatto riservato la stessa agevolazione - ossia l'esclusione dall'imposta a far tempo dal 1° luglio 2013 - alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari (comma 4), oltre che a un solo immobile -iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare purché con categoria catastale diversa da A/1, A/8 o A/9 - posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente nel co-

suddetto comparto sicurezza (forze armate, forze di polizia, vigili del fuoco, personale della carriera prefettizia), a prescindere dal luogo della dimora abituale e da quello di residenza anagrafica del contribuente (comma 5).

L'articolo 2 del Dl 102/2013 si chiude (al comma 5-bis) precisando che ai fini dell'esclusione dall'Imu, il contribuente è tenuto a presentare, entro il 30 giugno e a «pena di decadenza», un'apposita dichiarazione, utilizzando il modello ministeriale predisposto per le variazioni Imu, con la quale deve essere attestato il possesso dei requisiti e indicati gli identificativi catastali degli immobili per i quali si applica il beneficio.

Nelle more di un'auspicabile precisazione ministeriale, è da ritenere che l'apposita dichiarazione richiesta dalla norma, altro non sia che un'attestazione, da riportare nelle annotazioni poste in calce all'ordinaria dichiarazione Imu, con la quale il contribuente indica, relativamente ai fabbricati esposti nella denuncia stessa, la sussistenza delle condizioni richieste dalla legge.

Trattandosi quindi di un'attestazione da riportare nell'ordinaria dichiarazione Imu, l'esenzione non dovrebbe venire meno nel caso in cui il contribuente si ravveda entro novanta giorni dalla scadenza (quindi entro il 29 settembre, essendo il 28 una domenica) presentando al Comune la dichiarazione omessa e pagando una sanzione di 5 euro.

**Immobili.** Il sottosegretario Zanetti: versamento a dicembre negli enti in ritardo - Boccia (Pd): spostare tutto al 16 settembre

# Prove di rinvio per l'acconto Tasi

Governo e maggioranza in campo per evitare il caos della prima rata di giugno

**Marco Mobili**  
**Gianni Trovati**  
ROMA

L'acconto «fai-da-te» da versare a giugno per la Tasi non piace nemmeno al Governo e alla stessa maggioranza parlamentare. In prima fila per cambiare le regole e cercare di aggirare il caos che regna intorno al debutto della nuova tassazione sugli immobili (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa) spiccano il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Sc), che vuole rinviare i versamenti al 16 dicembre nei Comuni che non decidono in tempo, e il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), che chiede invece di spostare l'appuntamento al 16 settembre in tutti i Comuni.

L'obiettivo di entrambi, anche se con sfumature differenti, è quello di spostare in avanti il pagamento dell'acconto Tasi di giugno perché il quadro delle regole fatica a chiarirsi. Stretti fra modifiche continue ed elezioni imminenti, solo 683 Comuni fino a oggi hanno deciso le aliquote, secondo il censimento ufficiale del dipartimento Finanze, e i tempi si annunciano lunghi. Il sottosegretario Zanetti ha già messo nero su bianco un emendamento da presentare, anche subito, a uno dei provvedimenti urgenti all'esame del Senato: il decreto casa su cui da oggi si pronuncerà l'Aula di Palazzo Madama, oppure il decreto Irpefsu cui le commissioni di merito entreranno ora nel vivo.

La proposta Zanetti, attualmente in discussione tra i tecnici dell'Economia, prevede di spostare direttamente a dicembre il versamento della Tasi su tutti gli immobili nei Comuni che non inviano entro il 23 maggio le delibere al dipartimento Finanze, chiamato a pubblicare la decisione locale entro il 31 maggio. Un intervento di questo tipo finirebbe quindi per estendere agli altri immobili la regola già inserita nella legge di conversione del «salva-Roma» ter per quel che riguarda l'abitazione principale (articolo 1, comma 1, lettera b della legge 54/2014). Per gli altri immobili, infatti, le regole oggi in vigore pre-

vederebbero, nei Comuni "ritardatari", il versamento della Tasi a parametri standard, in pratica dividendo per due l'aliquota base dell'1 per mille. Una via d'uscita solo apparentemente semplice, perché i problemi sarebbero enormi: prima di tutto, non esiste un parametro standard per i 3 milioni di case affittate, perché la quota a carico degli inquilini va decisa dal Comune in un range fra il 10 e il 30% del tributo totale sull'immobile. In molti casi, per immobili affittati o no, la richiesta ad aliquote standard finirebbe per far pagare anche quote d'imposta non dovuta, soprattutto nei Comuni in cui l'Imu ha già raggiunto il massimo del 10,6 per mille.

Nell'emendamento in via di perfezionamento al momento non è ancora definito come i Comuni faranno fronte all'ammancio di cassa fino a dicembre prossimo. Problema questo che per il presidente della Commissione Bilancio della Camera, può essere superato direttamente con anticipazioni di cassa. «Così come abbiamo modificato i termini per l'approvazione del bilancio degli enti locali il 31 luglio 2014 - sottolinea Boccia - è opportuno, come chiesto più volte dal Pd in Parlamento, adeguare le scadenze relative al pagamento della Tasi all'approvazione dei bilanci stessi». A differenza di Zanetti, però, Boccia ipotizza di «allineare in tutti i Comuni, senza se e senza ma, il pagamento del nuovo tributo sulla casa al prossimo 16 settembre».

Per il presidente della commissione Bilancio «è inammissibile che ci sia ancora caos sul tema. I Comuni che opportunamente hanno approvato i bilanci preventivi, riformando anche i regolamenti tributari, sono purtroppo solo meno del 10 per cento». Il rischio caos è più che una certezza visto che «si potrebbero ipotizzare almeno sulla carta 8 mila modelli e tempi differenti per versare l'acconto Tasi di giugno».

Su come intervenire la strada dell'emendamento ai due provvedimenti al Senato è più che fattibile e arriva anche a ipotizzare, senza però voler scomodare i cultori delle norme, un possibile intervento

anche solo in via amministrativa.

**23 maggio**

**L'approvazione**

È la data entro la quale deve essere approvata dal consiglio comunale la delibera con le aliquote della Tasi affinché queste siano efficaci fin dall'acconto del 16 giugno. Fino ad oggi i parametri del tributo sono stati approvati solo in 683 Comuni

**31 maggio**

**La pubblicazione**

Entro la fine di maggio la delibera deve essere pubblicata sul sito istituzionale del dipartimento Finanze, che censisce le decisioni locali sulla Iuc. Senza la pubblicazione, anche l'approvazione entro il 23 maggio perde di efficacia per l'acconto

**16 giugno**

**L'acconto**

Per il 16 di giugno è in programma l'acconto. Con le regole oggi in vigore, nei Comuni che non hanno deliberato in tempo occorre pagare l'Imu con le aliquote del 2013 e la Tasi sugli immobili diversi dall'abitazione principale in base ai parametri standard (1 per mille)

**16 dicembre**

**Il saldo**

È la data del saldo, in cui si conguagliano gli acconti in base alle aliquote nel frattempo decise dai Comuni. Con le regole oggi in vigore, si paga interamente a dicembre la Tasi sull'abitazione principale nei Comuni che non deliberano in tempo le aliquote

**Registro.** L'interpretazione del Notariato

## Per le case popolari vincoli rimossi con imposta fissa

**Angelo Busani**

Imposta fissa per l'atto con cui si rimuove il vincolo sul prezzo massimo di cessione degli alloggi di **edilizia residenziale pubblica** (Erp); aliquota del 9% per gli atti coi quali il diritto di superficie degli alloggi Erpsi "trasforma" in diritto di proprietà. È la risposta elaborata dal settore Studi del Consiglio nazionale del Notariato nel quesito tributario n. 210-2014/T.

L'articolo 31, comma 49-bis, della legge 448/1998 dispone che i vincoli contenuti nelle convenzioni di edilizia residenziale pubblica (inerenti il prezzo massimo di vendita degli alloggi e i canoni massimi applicabili per la loro locazione) possono essere rimossi, trascorsi almeno cinque anni dalla data del primo trasferimento, con convenzione in forma pubblica stipulata a richiesta del singolo proprietario e soggetta a trascrizione, mediante il pagamento di un corrispettivo (proporzionale alla quota millesimale di riferimento del richiedente) determinato con il meccanismo di calcolo previsto nella legge stessa.

Sempre verso il pagamento di un corrispettivo calcolato come per legge (articolo 31, comma 48, legge 448/1998), si può procedere alla "trasformazione" in diritto di proprietà piena degli alloggi Erp realizzati in diritto di superficie.

La convenzione di rimozione dei vincoli inerenti il prezzo massimo di cessione degli alloggi e i canoni massimi per la loro locazione non dovrebbe essere interessata dalla riforma dell'**imposta proporzionale di registro** dovuta per i trasferimenti di beni immobili a titolo oneroso, disposta con l'articolo 10 del Dlgs 23/2011 ed entrata in vigore il 1° gennaio 2014: questa convenzione di rimozione dei vincoli di prezzo e di canone, infatti,

non è qualificabile in termini di atto traslativo a titolo oneroso, in quanto consiste nell'espressione di consenso del Comune a non ritenere più applicabili i predetti limiti di prezzo o di canone.

Quanto al corrispettivo che il Comune percepisce, lungi dal ritenerlo rilevante ai fini Iva (non essendo dovuto in relazione a una cessione di beni o a una prestazione di servizi), esso potrebbe in effetti dar luogo a una sua considerazione in termini di *prestazione patrimoniale*, soggetta a imposta di registro del 3% (ai sensi dell'articolo 9 della tariffa parte prima allegata al Dpr 131/1986, Testo unico dell'imposta di registro); l'imposta ipotecaria infine sarebbe da applicare in misura fissa.

Senonché, secondo il Notariato, è possibile ritenere che la convenzione modificativa dei limiti di prezzo e di canone rientri tra quelle di cui all'articolo 20 della legge

nuova aliquota del 9% con un minimo di 1.000 euro (oltre che le imposte ipotecaria e catastale nella nuova misura fissa di 50 euro cadauna, con esenzione da bollo e tasse ipotecarie): è la cessione, pro quota millesimale, di un diritto reale immobiliare e non può più applicarsi il beneficio fiscale (imposta di registro in misura fissa) che per questi atti era previsto fino al 31 dicembre 2013 (dall'articolo 3, comma 81, della legge 549/1995) né quello di cui all'articolo 32 del Dpr 601/1973. Resta fermo che sono atti irrilevanti ai fini Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ALTRA FATTISPECIE

In caso di trasformazione del diritto di superficie in diritto di proprietà l'atto sconta l'aliquota del 9%

10/1977, con l'effetto che l'imposta di registro sarebbe applicabile in misura fissa e l'imposta ipotecaria si renderebbe esente, ai sensi dell'articolo 32 del Dpr 601/1973 (resterebbero dovute l'imposta di bollo e le tasse ipotecarie): questa disciplina fiscale è ancor oggi vigente, in quanto le agevolazioni "tagliate" dall'articolo 10, comma 4, del Dlgs 23/2011 sono quelle afferenti i trasferimenti immobiliari.

Proprio per quest'ultima ragione, invece, la "trasformazione" in proprietà del diritto di superficie deve scontare la

## **ALLOGGI SOCIALI**

# *L'esenzione dall'Imu costa cara*

**DI MATTEO BARBERO**

L'esenzione Imu prevista a favore degli alloggi sociali potrebbe applicarsi a tutte le case popolari, aprendo una falla nei bilanci dei comuni. L'allarme arriva dall'Anci, che ha posto la questione in sede di esame del dm chiamato a ripartire fra i sindaci i circa 75 mln stanziati dall'art. 3, comma 1, del dl 102/2013 per compensare il mancato gettito derivante dall'esonero dall'imposta municipale di alcune tipologie di immobili. Fra queste, anche i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali, come definiti dal decreto del ministero delle infrastrutture 22/04/2008. Rientrano nella categoria gli alloggi realizzati o recuperati da operatori pubblici e privati con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche e destinati a ridurre il disagio abitativo per coloro che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato. A prima vista, tale definizione comprende anche gli immobili degli Istituti autonomi case popolari (IACP) o degli enti di edilizia residenziale pubblica con analoghe finalità. Ai fini Imu, questi immobili (a differenza di quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnati ai soci) non sono di per sé pienamente assimilati ad abitazione principale (e quindi esenti), potendo solo usufruire della relativa detrazione. Tuttavia, se essi fossero considerati alloggi sociali, rientrerebbero in pieno nel regime prima casa. Secondo l'Anci, il Mef non ha smentito, in sede tecnica, tale

possibile interpretazione estensiva. Tuttavia, nel quantificare i rimborsi ai comuni, ha ipotizzato una platea di 40 mila immobili, mentre il patrimonio abitativo degli IACP è di circa 700 mila. Da qui, il rischio che il contributo compensativo risulti insufficiente a tappare i buchi che si creeranno nei bilanci comunali. A detta dell'Anci, lo stesso problema si pone anche per i fabbricati merce, ossia quelli realizzati da imprese costruttrici e rimasti invenduti: anche in tal caso, i mancati incassi sarebbero stati fortemente sottostimati. Nel caso degli alloggi sociali, inoltre, l'incertezza sulla portata dell'esenzione rischia di aprire nuovi contenziosi con gli enti proprietari.

Aggiornate le schede di movimentazione. Codice fiscale per la ricerca anagrafica

## Rifiuti, il Sistri cambia registro

**P**er il Sistri aggiornata l'applicazione della scheda «area movimentazione» e la sezione delle guide e dei documenti. Ottimizzate le ricerche in anagrafica Sistri utilizzando come chiave il codice fiscale per reperire la scheda movimentazione. È stata rilasciata la nuova release dell'applicazione movimentazione che rende disponibili le funzioni relative alla memorizzazione del pin per la firma dei documenti e la precompilazione delle schede in bianco per la microraccolta. Nella sezione manuali e guide sono stati pubblicati gli aggiornamenti dei documenti relativi ai trasportatori, ai produttori, ai recuperatori-smaltitori, agli intermediari, alla regione Campania e microraccolta. Il tutto è contenuto nel sito del ministero dell'ambiente [www.sistri.it](http://www.sistri.it) e aggiornato al 9 maggio scorso. La nuova funzionalità «memorizzazione del pin per la firma dei documenti» permette all'utente, previa esplicita accettazione, di memorizzare lo stesso, digitandolo una sola volta all'avvio di ogni sessione operativa, senza doverlo nuovamente inserire in occasione della firma di ogni scheda o registrazione. Per poter utilizzare la soluzione l'utente deve provvedere all'aggiornamento del dispositivo Usb. L'altra applicazione rubricata «schede in bianco per la microraccolta» consente di pre-compilare e stampare schede in bianco inserendo le informazioni desiderate nella sezione produttore (dati rifiuti, dati produttore, dati trasportatore e dati destinatario) e/o nella sezione trasportatore. Al momento della riconciliazione l'utente potrà decidere se confermare le informazioni precedentemente inserite o meno. Inoltre sono stati effettuati interventi di ottimizzazione delle ricerche in anagrafica sistri che consentono la ricerca delle schede di movimentazione

### Semplificazione Sistri area movimentazione e relative guide

<p><i>Nuove due funzioni area movimentazione</i></p>	<p><i>Memorizzazione del pin per la firma dei documenti:</i> permette all'utente, previa esplicita accettazione, di memorizzare il pin, digitandolo una sola volta all'avvio di ogni sessione operativa, senza doverlo nuovamente inserire in occasione della firma di ogni scheda o registrazione.</p> <p><i>Schede in bianco microraccolta:</i> consente di pre-compilare e stampare schede in bianco inserendo le informazioni desiderate nella sezione produttore (dati rifiuti, dati produttore, dati trasportatore e dati destinatario) e/o nella sezione trasportatore.</p> <p>Publicati gli aggiornamenti delle guide rapide:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- produttori</li> <li>- trasportatori</li> <li>- recuperatori-smaltitori</li> </ul>
<p><i>Sezione manuali e guide</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- intermediari</li> <li>- regione Campania</li> </ul> <p>Queste guide sono state integrate con la soluzione per la memorizzazione del pin per la firma dei documenti.</p> <p>Publicato l'aggiornamento della guida «caso d'uso microraccolta». Integrato la soluzione per la precompilazione delle schede in bianco per la microraccolta.</p>
<p><i>Novità ricerche in anagrafica sistri</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ricerca delle schede di movimentazione utilizzando come chiave il codice fiscale;</li> <li>- ricerca delle registrazioni di carico e scarico collegate ad una scheda di movimentazione utilizzando come chiave il codice della scheda di movimentazione.</li> </ul>

utilizzando come chiave il codice fiscale e consentono la ricerca delle registrazioni di carico e scarico collegate ad una scheda di movimentazione utilizzando come chiave il codice della scheda di movimentazione. La scheda sistri area movimentazione è un documento informatico costituito da varie sezioni che vanno compilate a cura dei soggetti che intervengono nelle diverse fasi del ciclo di gestione dei rifiuti. È possibile vedere la scheda come costituita da tre distinte sezioni: produttore, trasportatore e destinatario. La sezione

«produttore» contiene i dati anagrafici del produttore, le informazioni qualitative e quantitative del rifiuto e i dati identificativi di tutti gli altri soggetti coinvolti. Quella del «trasportatore» contiene i dati anagrafici di tutti i soggetti coinvolti nel trasporto del rifiuto, le info identificative del mezzo e del percorso, le date di presa in carico e consegna. Infine la sezione «destinatario» contiene i dati anagrafici del destinatario e l'esito della movimentazione con l'indicazione della quantità accettata.

—© Riproduzione riservata—

## *Il calcolo della Tari attende l'allineamento dati*

L'obbligo di utilizzare le superfici catastali per il calcolo della Tari relativa alle unità immobiliari a destinazione ordinaria scatterà solo a decorrere dal 1° gennaio successivo alla data di emanazione del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che attesterà il completamento del lavoro di allineamento dei dati catastali con quelli toponomastici. Lo ha disposto l'art. 2 del dl 16/2014 (convertito dalla legge 68/2014), modificando la formulazione dell'art. 1, comma 645, della legge 147/2013. Anche la nuova tassa rifiuti, infatti, come già la Tares in vigore lo scorso anno, si applica con modalità differenziate, rispettivamente, per le unità immobiliari a destinazione e per quelle a destinazione speciale. Per queste ultime (che sono quelle incluse nelle categorie catastali D ed E), la superficie imponibile è a regime quella calpestabile.

Viceversa, per le unità a destinazione ordinaria (cui corrispondono le categorie catastali A, B e C) sono previsti un regime transitorio e uno permanente. In via transitoria, si utilizzano le superfici calpestabili, ma non appena sarà completato l'allineamento dei dati catastali e toponomastici, si dovranno utilizzare quelle catastali, nella misura forfettaria dell'80%. Il testo iniziale della legge di stabilità 2014 aveva posto alcuni dubbi sulla decorrenza del criterio basato sulla superficie catastale, che ora sono stati risolti dall'art. 2 del dl 16: esso scatterà solo dal 1° gennaio successivo al momento in cui l'Agenzia delle entrate avrà attestato il comple-

tamento del predetto lavoro di allineamento. A tal fine, si utilizza il portale Sister gestito dall'Agenzia: attraverso tale piattaforma, vengono forniti i dati relativi a ciascuna unità immobiliare, con quantificazione della superficie catastale determinata ai sensi del dpr 138/1998. I comuni dovranno però porre particolare attenzione ai dati resi disponibili tramite detto Portale: da una parte vengono forniti i dati Tares, dall'altra quelli Tarsu. Con una importante differenza: i primi contengono «tutte» le superfici dell'unità immobiliare, calcolate secondo i dettami del citato dpr 138/1998, i secondi le superfici che partono dal calcolo dello stesso decreto, ma che seguono le istruzioni della determinazione emessa dall'Agenzia del territorio nell'agosto del 2005. La differenza sta nelle superfici scoperte pertinenti delle abitazioni, escluse dal calcolo delle superfici catastali fornite ai fini Tarsu. Pertanto, le superfici dei dati metrici ai fini Tares sono al lordo delle superfici scoperte pertinenti, mentre le superfici dei dati metrici ai fini Tarsu sono al netto delle superfici scoperte pertinenti. Nella sezione del Portale dedicata ai dati Tares, è stata inserita, inoltre, la procedura con la quale i comuni che evidenziano discordanze rispetto ai dati in proprio possesso, possono inviare all'Agenzia le proprie informazioni, finalizzate appunto al corretto allineamento dei dati tra i due enti.

**Matteo Barbero**

— © Riproduzione riservata — ■

## Finanza pubblica. Accelera la discussione in Parlamento

# Abs anche per i crediti verso la Pa

**Mara Monti**  
MILANO

Sono ferme al palo le cartolarizzazioni dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione, ma un'accelerazione è attesa con la conversione in legge del decreto (n.66 del 24 aprile 2014) sulle misure urgenti sulla competitività, attualmente in discussione in Parlamento. Si attendono i chiarimenti sull'articolo 37 che riguardano «gli strumenti per favorire la cessione dei crediti certificati». La misura è destinata a favorire il collocamento da parte delle banche di prodotti strutturati con sottostante i crediti che le aziende vantano nei confronti della pubblica amministrazione, quei 70 miliardi di euro di crediti commerciali illiquidi di cui circa 15 miliardi sono stati certificati e ritenuti «certi, liquidi ed esigibili», dunque più facilmente utilizzabili come sottostante delle cartolarizzazioni.

L'obiettivo è riuscire a fare affluire alle imprese quella liquidità rimasta ingessata dal momento che la ricerca di rendimenti da parte degli investitori istituzionali è ancora un driver cruciale nelle scelte di allocazione delle risorse. Titoli favoriti dalla decisione della Bce di renderli elegi-

bili a garanzia dei prestiti richiesti dagli istituti di credito alla Banca centrale europea.

Una delle ultime operazioni di cartolarizzazione di crediti verso la Pa ha riguardato l'Enel, che nell'ambito di un programma di un importo fino a 500 milioni di euro, ha la possibilità di smobilizzare i crediti scaduti derivanti dalla fornitura di energia elettrica e gas. Dall'avvio del programma ad oggi sono stati emessi titoli per circa 200 milioni di euro. «Si tratta di una classica operazione di cartolarizzazione che prevede la cessione a sconto del portafoglio ad una società veicolo, che ne finanzia l'acquisto attraverso l'emissione di titoli senior e junior poi collocati ad investitori specializzati sul mercato dei capitali», ha spiegato Biagio Giacalone, responsabile Credit solutions group del capital markets di Banca Imi. I titoli sono stati collocati alla pari e la cessione a sconto a permesso di ricono-

scere agli investitori senior un rendimento superiore ai titoli di stato di pari scadenza ed agli investitori dei titoli junior un rendimento compreso tra il 10% e il 15%. In questo caso, il rendimento dei titoli ha tenuto conto anche del rischio legato al potenziale dissesto finanziario degli enti della pubblica amministrazione destinatari delle forniture Enel.

Se nel caso della cartolarizzazione Enel il prezzo ha tenuto conto del rischio, nel caso, invece, del provvedimento attualmente in discussione, l'orientamento è di fissare per legge lo sconto massimo applicabile al portafoglio; secondo le ipotesi al momento in discussione questo sconto potrebbe essere del 2%, portando così il prezzo di cessione del portafoglio nell'intorno del 98% del valore nominale. Troppo poco secondo gli operatori in quanto queste valorizzazioni non coprirebbero i rischi sottostanti nonostante il provvedimento introduca sia la garanzia dello Stato di "ultima istanza" sia un fondo con una dotazione di partenza (150 milioni di euro), peraltro molto limitata rispetto al monte crediti da smobilizzare (20 - 30 miliardi di euro potenziali).

Ad ulteriore garanzia entra in gioco il ruolo della Cdp nel caso in cui gli enti debitori risultassero avere problemi di liquidità: in questo caso è previsto l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti che può decidere di acquistare i crediti nei limiti comunque di un plafond da determinare. La garanzia statale del fondo peraltro potrebbe rivelarsi incapiente, ipotesi plausibile visto l'esiguo plafond, e così la banca dovrebbe attendere il momento in cui lo Stato decide di rifinanziare il fondo per ottemperare alla garanzia rilasciata. Tutti elementi di indeterminatezza che rischiano di affievolire la portata del provvedimento e quindi l'interesse delle operazioni per le banche. Di fatto è prevedibile che gli istituti di credito continueranno ad operare come fanno già oggi: anticiperanno i crediti delle Pa più virtuose che non presentano grandi ritardi nei pagamenti.

**Il nodo degli arretrati.** Per il vicepresidente della Commissione Ue è «inevitabile a questo punto l'apertura della procedura d'infrazione»

# Debiti Pa, scontro Tajani-governo

Secondo Bruxelles è «evidente e chiara la volontà politica di non pagare le imprese»

Sale la tensione sul nodo dei pagamenti dei debiti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese. Con un duro botta e risposta a distanza tra il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, e il ministro dell'Economia che assume la fisionomia di uno scontro. Ad accendere la miccia è in mattinata Tajani che definisce a questo punto «inevitabile l'apertura della procedura di infrazione Ue» nei confronti dell'Italia sull'attuazione della direttiva europea entrata in vigore il 1° gennaio 2013 in materia di ritardi nei pagamenti dei debiti della Pa. Il vicepresidente della Commissione Ue sostiene che l'ultima riunione del 5 maggio tra la Commissione europea e il Governo italiano «non è andata bene». E aggiunge: «Ho dato mandato per preparare la lettera di messa in mora» da inviare dopo le elezioni europee.

La secca replica del ministro guidato da Pier Carlo Padoan non si fa attendere. «Il Governo è intervenuto d'urgenza sull'intera materia dei debiti della pubblica amministrazione e con il decreto legge n. 66 del 24 aprile 2014 (quello sul bonus Irpef ndr) ha varato tutte le norme utili per accelerare il pagamento degli arretrati ed impedire che si formi un nuovo stock di debito», si legge in una nota del ministero dell'Economia diffusa in serata proprio in risposta alle dichiarazioni di Tajani.

Quello del vicepresidente della commissione europea, del resto, è una sorta di atto di accusa nei confronti del ministero di via XX settembre. Secondo Tajani, «è evidente e chiara la volontà politica di non pagare, il Mef non vuole pagare i debiti Pa». E così - sottolinea il vicepresidente della Commissione europea - «è stato impedito» a Matteo Renzi «di tenere fede alle promesse fatte nel suo primo discorso pubblico». Tajani sostiene che al premier italiano «è stato impedito di fare un decreto e quindi ha dovuto fare un disegno di legge».

In realtà il decreto sul bonus Irpef si occupa anche dei debiti Pa. Ma, come emerge dalla relazione tecnica, sblocca per il 2014 in

via prudenziale soltanto ulteriori 5 miliardi (si veda Il sole 24 Ore del 24 aprile). Complessivamente le risorse liberate dal Dl per il pagamento di una nuova tranche di debiti Pa ammontano a 8,77 miliardi (comunque al di sotto dei 13 miliardi indicati nel Def presentato a inizio aprile) ma - si legge sempre nella relazione tecnica - va considerata «l'eventualità che il patto di stabilità interno, in particolare per le Regioni, possa non consentire un pieno utilizzo di tali risorse». Questa mini-tranche che si va ad aggiungere ai 47 miliardi già stanziati per il 2013 e 2014 con i decreti 35 e 102 del 2013 (dei quali fino a metà aprile risultavano effettivamente giunti ai creditori 21 miliardi relativi a crediti commerciali e 2,5 miliardi di rimborsi fiscali).

Quanto all'eventuale procedura d'infrazione, Tajani, a margine di un confronto organizzato dall'Ance sul ruolo del settore delle costruzioni in Europa, la motiva con parole chiare: «A quanto mi dicono non è andato bene» l'incontro tra la commissione Ue e il governo italiano del 5 maggio. E aggiunge che invierà la lettera di messa in mora dopo la tornata elettorale delle europee. A partire dal 26 maggio, dunque, potrebbe essere recapitata a palazzo Chigi e al Mef la missiva che potrebbe aprire la strada a un iter insidioso per la gestione del "nodo debiti Pa", con l'elevato rischio per il Governo italiano di dover far fronte anche al pagamento di multe salate. Più volte Tajani nei mesi scorsi ha messo in guardia l'esecutivo da questi pericoli. Il primo avvertimento è arrivato a gennaio con l'avvio di una pre-procedura, la cosiddetta "Eu pilot". Secondo Tajani, la situazione sarebbe precipitata dopo il summit del 5 maggio. Bruxelles contesta a Roma la violazione della direttiva, recepita lo scorso anno, sui tempi di pagamento che fissa il limite massimo a 30 giorni, con la deroga a 60 per alcuni settori come la sanità.

Ma il ministero dell'Economia non cista e sottolinea di essere intervenuto con urgenza con il recente decreto Irpef sia sul versante del "saldo" di una nuo-

va fetta di debiti arretrati sia su quello dei tempi di pagamento. Nella nota diffusa in serata il Mef evidenzia che fin qui sono stati stanziati «complessivamente 60 miliardi di euro». E fa notare che il decreto Irpef offre «la garanzia dello Stato e la disponibilità della Cassa Depositi e Prestiti quale compratore di ultima istanza per favorire la cessione immediata di crediti agli intermediari finanziari, così da offrire a tutti i creditori in crisi di liquidità un'alternativa tempestiva ed efficace all'incasso diretto».

**M.Rog.**

**L'INTERVISTA/UGO ROSSI, PRESIDENTE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**

# “Reddito minimo, Renzi prenda esempio da noi”

ROMA. «Il presidente Renzi faccia come noi: introduca un reddito minimo di garanzia contro la povertà. L'Italia non può, essere insieme alla Grecia, il solo Paese europeo a non avere un istituto di questo tipo». Ugo Rossi è il presidente della Provincia autonoma di Trento dove dal 2009 esiste un reddito di garanzia per ridurre le aree del disagio sociale. È l'unico caso in Italia. Potrebbe essere un modello da copiare su scala nazionale. Tanto che proprio ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto che in futuro la garanzia di un reddito minimo dovrà essere presa in considerazione.

**Qual è il bilancio di applicazione del reddito minimo?**

«Il reddito di garanzia è stato utilizzato da circa il 3,5% delle famiglie trentine (circa 7 mila famiglie) e ha consentito di dimezzare il tasso di povertà».

**Quali sono i requisiti necessari?**

«Ne hanno diritto coloro che non arrivano a un determinato livello di reddito annuale in relazione alla composizione del nucleo familiare. Per esempio: ad una famiglia composta dai genitori e un figlio si garantisce un reddito minimo di 7.600 (950 euro al massimo per otto mesi all'anno)».

**Nella concessione dell'assegno tenete conto anche del patrimonio delle famiglie?**

«Nella valutazione della condizione si tiene conto del patrimonio, del reddito al netto delle imposte, delle spese mediche, degli eventuali interessi passivi sul mutuo ma anche dei consumi. Verifichiamo il possesso dell'auto, le dimensioni dell'abitazione, l'ammontare dell'affitto per verificare i consumi incompatibili con uno stato di indigenza».

**Per quanto tempo viene erogato l'assegno?**

«Per quattro mesi e può essere rinnovato per non più di tre volte in due anni. Ma c'è un vincolo importante: chi riceve l'integrazione al reddito è obbligato ad accettare qualunque offerta di lavoro. Perché l'obiettivo è quello di evitare che una situazione di povertà possa aggravarsi e non quello di erogare un assegno vita natural durante. Se non si interviene in tempo nelle situazioni di disagio, queste rischiano poi di degenerare. E alla fine sono processi che costano di più, proprio in termini finanziari, alla comunità».

**Chi sono i destinatari? Le famiglie di immigrati? Le famiglie più giovani?**

«Intanto per averne diritto si deve essere residenti nella provincia da almeno tre anni in maniera consecutiva. C'è una prevalenza di famiglie giovani. Direi, infine, che per metà sono famiglie trentine e per l'altra metà famiglie di immigrati da paesi dell'est Europa, dalla Tunisia e dal Marocco».

**Quanto costa alla Provincia il reddito di garanzia?**

«La spesa annua è di circa 21 milioni di euro l'anno. Sono interamente a carico della Provincia e dunque sono risorse che arrivano totalmente dal pagamento delle tasse dei trentini e non dai trasferimenti dallo Stato centrale. Non utilizziamo soldi "nazionali"».

## I consiglieri piemontesi risarciscono la Regione

TORINO — Comincia la resa dei conti per i consiglieri regionali del Piemonte indagati per le «spese folli». In quattordici, alla ripresa dell'udienza preliminare, hanno chiesto ieri di patteggiare delle pene che partono da un minimo di dodici mesi a un massimo (per Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord) di diciotto mesi e venti giorni. Sono ventidue, invece, quelli che hanno già risarcito la Regione per un totale che si avvicina al milione e duecentomila euro. Hanno versato una somma equivalente a quella contestata nel capo d'accusa, legata all'utilizzo dei fondi per il funzionamento dei gruppi consiliari: dai pranzi ai gioielli, dalle cene alle cravatte, dal bagno turco ai «gratta e vinci». Hanno però dovuto aggiungere il 30% a titolo di danno di immagine. Gli indagati sono 42, tra cui la figlia di uno dei politici di Palazzo Lascaris e un consigliere comunale di Torino. Nell'elenco manca il governatore, Roberto Cota, che ha scelto il giudizio immediato e sarà processato in solitudine (a meno che i giudici non decidano di unificare altre posizioni) il 21 ottobre. L'udienza di ieri ha chiarito le strategie degli indagati. L'avvocato Alessandro Mattioda, legale della Regione, che segue la partita come «persona offesa» ma non come «parte civile» (servirebbe un'apposita delibera di giunta), ha tenuto il conto di chi ha pagato e chi no, mentre quattordici indagati formalizzavano la proposta di patteggiamento e altri

quattro optavano per il rito abbreviato. Quanto ai patteggiamenti, sono calibrati con il bilancino di precisione. Chi ha concordato un anno di reclusione è più vicino degli altri a un ritorno da protagonista sulla scena politica. Il codice, infatti, dice che se il danno viene riparato e la pena non supera i dodici mesi, dopo un altro anno si può ottenere la «riabilitazione»: e quindi ci si può di nuovo candidare.

## La Campania regione più virtuosa nel Mezzogiorno Pile e accumulatori esausti, nel 2013 recuperati otto milioni di chili: +4%

Nel 2013 sono stati raccolti in Italia oltre 8 milioni di kg di pile e accumulatori portatili esausti. Rispetto al 2012, dai dati del Centro di Coordinamento Nazionale Pile e Accumulatori (Cdcnpa), emerge un incremento superiore ai 4 punti percentuali. La Regione che si è rivelata più virtuosa al Nord è stata la Lombardia e al Sud la Campania. Cresce il numero di punti di raccolta serviti che, a fine 2013, erano 3.270. Ma il dato più interessante della ricerca è quello relativo alla percentuale di pile portatili esauste raccolte, rispetto al quantitativo di pile e accumulatori nuovi immessi sul mercato nello stesso anno: "per il 2013 questo dato è pari al 31,8% con un incremento rispetto all'anno precedente di oltre 4 punti percentuali", si legge in una nota "Siamo molto orgogliosi del risultato raggiunto - afferma Giulio Rentocchini, presidente del Cdcnpa - perché in soli due anni il

sistema nazionale di raccolta si è strutturato ed è entrato a pieno regime, servendo centri di raccolta comunali ed esercizi commerciali diffusi su tutto il territorio nazionale, dai più piccoli paesi dell'arco alpino alle isole minori. A questo punto non possiamo che aumentare ancora i nostri sforzi per raggiungere al più presto quel 45% di raccolta differenziata che l'Europa ha imposto come traguardo per il 2016". Secondo i dati emessi dalla ricerca, la raccolta di pile e accumulatori portatili non è uniforme in tutta Italia e ci sono delle Regioni che sono dei veri e propri campioni della raccolta di questo tipo di rifiuti. Considerando solo la raccolta coordinata dal Cdcnpa nel centro-nord Italia, la Regione più virtuosa è la Lombardia che nel 2013 ha raccolto 477.095 kg di pile e accumulatori. Al sud e nelle isole spicca invece la Regione Campania con 59.351 kg raccolti.

**Ambiente** La natura si riprende gli spazi abbandonati dall'uomo

# Un terzo del territorio è verde

## Le foreste conquistano l'Italia

«Mai così tanti alberi». In 50 anni più che raddoppiati

Sempre più verde. Tanto che, fatte le proporzioni, più di un terzo di Paese sarà coperto dai boschi. Con alcune aree, soprattutto del Sud, dove la crescita è prevista a doppia cifra. Se poi si fa un salto indietro, al secondo Dopoguerra, il dato è più che raddoppiato. Insomma, il Paese «respira» meglio.

Secondo i calcoli del terzo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (Infoc) tra pochi mesi l'Italia si avvicinerà alla quota record di undici milioni di ettari di superficie forestale. Per la precisione: 10.982.013. Rispetto al 2005 — anno dell'ultimo rilevamento ufficiale — vuol dire un aumento di oltre seicentomila ettari. A livello regionale è boom, in dieci anni, in alcune aree del Mezzogiorno: al primo posto c'è il Molise, con un incremento di quasi il 17 per cento. Seguono Sicilia (+16,2), Basilicata (+11,1), Lazio (+10,5) e Calabria (+9,9). La Sardegna si conferma leader nella superficie totale con più di 1,2 milioni di ettari. Supera — anche se di poco — la Toscana, che si ferma a quota 1,19 milioni.

I dati, a sentire il Corpo forestale dello Stato, sono positivi anche sotto il profilo economico. «Secondo le ultime stime, tutti questi alberi in più evitano all'Italia multe internazionali pari a circa due miliardi di euro» spiega Enrico Pompei, responsabile dell'Inventario nazionale. Il perché è presto spiegato: «Le foreste assorbono l'anidride carbonica e "immobilizzano" grandi quantità di carbonio — dice Pompei —: questo meccanismo permette al Paese di avvicinarsi il più possibile agli obiettivi previsti dalle politiche climatiche internazionali».

Ma come mai i boschi aumentano? Il merito è soprattutto delle persone. Anche se in

modo del tutto involontario. «Gli italiani negli anni hanno abbandonato l'agricoltura di collina e montagna — continua l'esperto —: gli alberi si sono così insinuati nelle aree che non vengono più coltivate».

Lo spiega anche il divario che esiste tra Nord e Sud. Se al Settentrione il tasso di crescita della superficie forestale è relativamente modesto, lo stesso discorso non vale per il Meridione. «Le persone residenti al Sud hanno smesso di coltivare nelle aree collinari e montuose perché non è più conveniente». Mentre più su, «come in Trentino e nell'Alto Adige il tasso di abbandono umano delle aree di montagna è basso grazie a politiche che prevedono incentivi per chi resta».

Più alberi significa più spazio per muoversi in cattività e quindi più animali. Anche specie selvatiche. È il caso della lince a Tarvisio e in Piemonte. Dell'orso in Abruzzo e in Trentino. E del lupo che popola molte aree dal Nord-Ovest alla Calabria.

Il Corpo forestale dello Stato calcola che dai boschi nazionali si potrebbe ottenere energia fino all'equivalente di 3,24 milioni di tonnellate di gasolio l'anno — pari all'1,6 per cento dei consumi energetici nazionali — «senza ferire gli equilibri» e «la biodiversità». Anche perché ad oggi circa 10 milioni di impianti domestici sono alimentati a legna.

«La combustione si otterrebbe così da un prodotto naturale — continua Pompei — che si brucia sì, ma di nuovo disponibile in 20-25 anni». Il tutto con un'avvertenza: gli impianti a biomassa, per esempio, vanno sì bene, «ma la loro produzione deve tenere conto di quanto può offrire il bosco circostante».

Ora il vero tema è la gestione

di questo patrimonio naturale. «Incendi e diffusione delle malattie rappresentano i pericoli principali per la superficie forestale italiana» ragionano dal Corpo forestale dello Stato. «I nuovi boschi sono quelli più a rischio — dice Pompei — perché gli alberi sono più vicini alle aree dove si muovono gli esseri umani». L'altro problema è rappresentato dai cambiamenti climatici e dalla globalizzazione: negli ultimi anni in Italia «sono arrivati insetti e parassiti mai visti prima e che mettono in pericolo i nostri alberi. Se non monitoriamo la situazione rischiamo di perderne migliaia, come sta succedendo in Portogallo».

**Leonard Berberi**

[@leonard\\_berberi](https://twitter.com/leonard_berberi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Prima l'acciaio poi la Salute (e niente bonifica)

VENT'ANNI DI POTERE ALLE PORTE DELLA CITTÀ. L'ISTITUTO TUMORI VA IN AREA INQUINATA: IL TIFO DI BANCHE E COOP

di **Giorgio Meletti**

**L**a storia della Città della Salute di Sesto San Giovanni è nota e si svolge da anni, per così dire, alla luce del sole. Chi si finge sorpreso, o distratto, mente. L'arresto degli ex eroi di Tangentopoli Gianstefano Frigerio, Primo Greganti ed Enrico Maltauro, oltre che dell'ex senatore (Dc prima e Pdl poi) Luigi Grillo, confermano che sulle aree della ex Falck di Sesto San Giovanni è stata costruita una perfetta "operazione di sistema". Di quelle in cui non ci si ferma di fronte a niente e a nessuno: troppo corposi ed estesi sono gli interessi in gioco, di banche, imprese, politici. I traffici per far vincere l'appalto da 350 milioni a Maltauro e alla Manutencoop di Claudio Levorato risultano quasi prevedibili, e vale per tutte solo la frase di Frigerio ("Dobbiamo fare squadra") che teorizza le intese trasversali.

**PARTIAMO** dal particolare più singolare. La Regione Lombardia, ai tempi della presidenza di Roberto

Formigoni, ha deciso di costruire la nuova sede dell'Istituto dei Tumori e dell'istituto neurologico Besta su una ex area industriale altamente inquinata, mandando in bestia il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che voleva la nuova struttura dentro i confini del suo comune. Un anno fa il ministero della Salute ha risposto a un'interrogazione del Movimento 5 Stelle: "Si specifica

che l'intervento relativo alla Città della Salute e della Ricerca sarà effettuato solo a ultimazione degli interventi di bonifica a carico della Milanosesto spa proprio su quell'area".

Medici e infermieri potranno andare a lavorare tranquilli: la bonifica è stata progettata da Claudio

Tedesì, il tecnico attenzionato dalla procura di Milano per due capolavori quali il verminaio chiamato Santa Giulia e l'intervento di risanamento della ex Sis di Pioltello (Milano). È stato arrestato nel gennaio scorso insieme al funzionario del ministero dell'Ambiente Luigi Pelaggi, già indagato a Taranto per la vicenda Ilva. Esperti veri.

Tedesì è stato a lungo il tecnico di fiducia di Giuseppe "Pino" Grossi, il

famoso re delle bonifiche clamorosamente arrestato nel 2009, legato a Formigoni e all'ex ras della sanità lombarda Giancarlo Abelli. Grossi è morto, ma non le sue società. E infatti la gara per la bonifica delle aree ex Falck è stata vinta dalla Ambienthesis, degli eredi Grossi che il 7 aprile scorso ha festeggiato il contratto con un balzo in Borsa del 19 per cento.

L'appalto è stato aggiudicato dalla Milanosesto, proprietaria dell'area. L'area, dopo la chiusura delle acciaierie Falck, fu acquistata dall'immobiliarista di Sesto Giuseppe Pasini, l'uomo che ha accusato l'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati di concussione. Pasini ha sostenuto che la pressione concussiva del sistema Penati l'ha costretto a vendere alla Risanamento di Luigi Zunino. Il quale, indebitato con Intesa Sanpaolo per il disastro

Santa Giulia, era pilotato dalla banca di riferimento verso affari lucrosi. Ma nel 2010 anche Zunino ha gettato la spugna e ha venduto a Davide Bizzzi, generosamente finanziato da Intesa, Unicredit e Popolare di Milano per poter pagare bene Zunino.

Chi è Bizzzi? Di lui si conoscono le amicizie di stampo berlusconiano. Legato al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, che nel 2011 inaugurerà con lui il nuovo grattacielo a Manhattan, ha avuto inizialmente come socio e vicepresidente della Milanosesto il superberlusconiano Mario Resca. Due mesi fa ha messo alla presidenza Giovanni Castellaneta, ex ambasciatore a Washington, ex consigliere diplomatico di B. a palazzo Chigi ed ex vicepresidente della Finmeccanica, attualmente presidente del colosso pubblico Sace.

**PERCHÉ** per un'operazione immobiliare scende in campo un pezzo da novanta dell'incrocio tra politica e affari come Castellaneta? La risposta è che le inchieste passano, gli affari restano. Nell'inchiesta sul sistema Penati, Pasini e un altro imprenditore sestese, Piero Di Caterina, hanno accusato di concussione Omer Degli Esposti, vicepresidente della Ccc di Bologna, colosso delle cooperative rosse del mattone, e con lui due consulenti storici del sistema cooperativo, Francesco Agnello e Giampaolo Salami. I tre sono stati prescritti insieme a Penati. Ma la Ccc è viva e lotta insieme a Bizzzi. Possiede il 10 per cento della Milanosesto, nel cui consiglio d'amministrazione siede il presidente della Ccc, Piero Collina, pezzo grosso della finanza rossa. Con lei nell'affare una specie di *all stars* delle coop: Coopfond, Cmc, Manutencoop, Coop Lombardia (quella dei supermercati) e via dicendo.

Milanosesto è dunque una stanza di compensazione. La Regione costruisce la Città della Salute sull'area a de-

stinazione pubblica (venti ettari circa), in modo da valorizzare e trainare gli altri 100 ettari dove Bizzi costruirà circa un milione di metri quadrati. Le tre banche creditrici (che hanno in pegno il 100 per cento delle azioni di Milanosesto) tifano. E le imprese di destra (per esempio Ambienthesis e Maltauro) e di sinistra (Manutencoop, Ccc) si alleano, cioè si spartiscono il lavoro. Questo è il canovaccio. I Frigerio e i Greganti lo interpretano recitando a soggetto da veri professionisti quali sono. Un sistema oliato. Strano che qualcuno possa fingersi sorpreso.

## Politiche sociali e disoccupazione, domattina il presidio in piazza

NAPOLI - Contro la riforma della pubblica amministrazione e i tagli alle politiche sociali, i sindacati sono pronti allo sciopero. In attesa delle mobilitazioni nazionali, la Usb ha indetto per domani un presidio che comincerà alle 10 davanti alla sede del Comune di Napoli. In bilico ci sono milioni di posti di lavoro. I sindacati non intendono restare a guardare.



# La Finanza: irregolare il 68% degli appalti

►Nei primi quattro mesi di quest'anno, con il traino della kermesse milanese, opere pubbliche lievitato dell'82,7% ►Al Nord sono più diffusi gli illeciti sulla cantieristica mentre al Sud prevalgono quelli nell'ambito della sanità

## IL RAPPORTO

**ROMA** Come prima, più di prima. Col traino dell'Expo 2015, il volume di affari nel settore degli appalti pubblici, nel primo trimestre del 2014, è stato di 6,8 miliardi di euro ed è aumentato dell'82,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma con esso è lievitato il numero delle irregolarità: su 820 milioni di euro di appalti controllati dalla Guardia di Finanza, tra gennaio e aprile 2014, ben il 68% (pari a 560 milioni di euro) è risultato irregolare. E' l'allarmante - e inedito - bilancio che il comandante generale della Guardia di Finanza, Savério Capolupo, farà stamane alla Scuola di perfezionamento per le forze di polizia per fare il punto sulle «opportunità e micacce» nel settore degli appalti pubblici. Una stima che può considerarsi "al ribasso", visto che ancora non comprende i risultati di maggio dell'indagine sul mega appalto dell'Expo 2015.

Dove corrono fiumi di denaro sono in molti a darsi da fare, il più delle volte corrompendo, per aggiudicarsi gare nei prosperosi settori pubblici della sanità, dei rifiuti, dell'urbanistica. In quattro mesi le Fiamme Gialle hanno denunciato 290 persone (74 pubblici ufficiali) per frode nelle pubbliche forniture e turbativa d'asta, di queste 26 sono state arrestate, mentre alla Corte dei Conti ne sono state segnalate 200 per oltre 108 milioni di danno erariale accertato.

## CARTELLI

Con un ammontare di circa 100 miliardi di euro l'anno (pari al 6% del pil), gli appalti possono garantire tra 11.700-15.600 posti di lavoro per ogni miliardo di euro investito. Ma l'illegalità, la mazzetta, il tornaconto personale alterano il mercato e avvelenano il pozzo della ripresa economica. La Guardia di Finanza e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici hanno focalizzato quattro diverse tipologie di illecito. I "cartelli preventivi" tra imprese per la spartizione degli appalti e il "confezionamento su

misura" di bandi di gara con la complicità di funzionari pubblici corrotti restano i sistemi più

frequenti e collaudati. Anche a dispetto della crisi che - come dimostra la tangente dello 0,80% imposto dalla "cupola" per l'Expo - ha fatto calare i prezzi rispetto all'epoca di Mani Pulite. A Brindisi, ad esempio, cinque dirigenti Asl, in cambio di gioielli, viaggi e denaro, fornivano i contenuti delle offerte ai titolari di imprese amiche per l'aggiudicazione di appalti ospedalieri. Le buste venivano aperte e richiuse con "precisione chirurgica", utilizzando addirittura un bisturi da sala operatoria.

## COMPLICITÀ E MAFIE

Le gare su "misura", invece, hanno portato la procura di Monza a scoprire un giro di tangenti da 14milioni di euro versati a politici e funzionari di mezza Italia per vincere appalti nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti: i requisiti erano talmente stringenti da far vincere commesse per oltre 260 milioni di euro sempre la stessa impresa, la Sangalli Giancarlo & C. srl. Ma è l'attività di una 'ndrina calabrese in Lombardia che, appena un mese fa, ha fatto scattare l'operazione "Metastasi" della dda di Milano scopercchiando le connivenze con politici locali per la concessione del 'Lido Mare' sul lago di Como. In carcere sono finite dieci persone, tra cui il presunto boss Mario Trovato, il consigliere comunale di Lecco Ernesto Palermo e il sindaco di Valmadrera Marco Rusconi.

## SENZA GARA

Ci sono infine lavori che vengono affidati senza gara, sebbene sia prevista. Con prezzi gonfiati e assolutamente ingiustificati. Basti pensare che alla Asl di Foggia, "oliando" chi di dovere, un flacone di disinfettante per sale operatorie veniva pagato 1.920 euro, mentre il valore d'acquisto del prodotto all'ingrosso non arrivava a 60 euro.

**Silvia Barocci**